

## DOPO IL CONVEGNO DI MONACO

È passato poco più di un mese da quando il governo ceco cavillava su questo o su quello degli 8 punti di Karlsbad, formulati da Heulein la primavera scorsa in rivendicazione delle aspirazioni sudetiche. L'accettazione di quei punti non implicava il distacco delle zone di minoranza tedesca dal territorio dello Stato ceco-lovacco. Poco più d'un mese, dunque: eppure quel tempo sembra ora estremamente lontano, perchè frattanto gli avvenimenti si sono susseguiti con straordinaria rapidità, inframmezzati dall'incubo di una guerra mondiale che tutti sentivano imminente, e che solo l'intervento decisivo di Mussolini ha dissipato.

È avvenuto quello che sembrava incredibile: il distacco delle regioni sudetiche dalla Cecoslovacchia senza una guerra. La Cecoslovacchia non avendo voluto cedere il minimo, ha poi dovuto cedere il massimo: e bisogna aggiungere che è merito della fermezza minacciosa ed irremovibile di Hitler, che non ha esitato neppure davanti all'approssimarsi della guerra, se il problema cecoslovacco, di cui quello sudetico non era che una componente, è giunto con prontezza ad una soluzione definitiva. Come la questione etiopica operò una prima chiarificazione nei rapporti fra gli Stati europei, inducendo ciascuno a prendere una posizione netta, che doveva poi mantenersi o mutare scopertamente in conformità allo svolgersi degli avvenimenti: così ora le vicende della questione cecoslovacca hanno fatto cadere altre illusioni, hanno sconvolto vecchi rapporti, hanno imposto nuovi indirizzi.

È intanto apparso chiaramente che l'U.R.S.S. voleva la guerra per la guerra, col proposito di intervenire nel modo e momento ad essa più opportuno per i suoi fini di sovvertimento e di dominio mondiale. L'atteggiamento della Russia bolscevica è tale da parecchi anni, e non ci vuol molto a scorgerlo in ogni gesto della grossolana diplomazia di Litvinof. Prova ne sia, fra le tante, lo sciocco tentativo intimidatorio sulla Polonia, che non ha avuto nessun seguito quando la Polonia ha mostrato di passare senza tanti complimenti dalle parole ai fatti. La manovra doveva servire da incitamento alla Cecoslovacchia a resistere. Ma la resistenza ceca è venuta meno cogli accordi di Monaco, perchè non più sostenuta dalla Francia e dall'Inghilterra: e la Russia è stata zitta, anche se esclusa dal convegno.

L'atteggiamento russo ha aperto in Francia molti occhi che si ostinavano a rimanere chiusi. È probabile che col tempo questo cambiamento dia i suoi frutti, ma è troppo presto per fare pronostici.

Intanto la soluzione inaspettatamente pacifica e ra-

dicale della questione cecoslovacca ha provato che la guerra è meno inevitabile di quanto si credea, anche quando l'ora di rivedere profondamente i trattati di pace diventa improrogabile. Specialmente se la revisione è tentata al di fuori del meccanismo della Lega delle Nazioni, ormai trascurata da tutti meno che da Litvinof, ostinatissimo in ciò che crede sua furberia. Questa minore inevitabilità della guerra se fa presagire la possibilità di una limitazione degli armamenti, è ancora ben lontana dal permettere illusioni sulla possibilità del disarmo. Per quanto paradossale è giusta l'affermazione che gli accordi di Monaco sono stati possibili grazie all'alto grado di armamento degli Stati partecipanti i cui due gruppi stavano di fronte a parità di forze. Anche in questa circostanza, per quanto non ancora preparata esattamente secondo i suoi disegni, l'Inghilterra si è mostrata pronta a fare la guerra. Non pace ad ogni costo, ma neanche guerra per qualunque motivo. E corrisponde al vero una recente affermazione di Chamberlain secondo cui l'Inghilterra è abbastanza forte per mostrarsi talora accondiscendente senza essere accusata di aver paura. Forse in questa affermazione è l'indirizzo che Chamberlain vuol imprimere alla prossima politica estera del suo Impero. Se la pace esige che le ingiustizie commesse siano riparate, la guerra può essere evitata solo con spontanee concessioni da parte di coloro che trassero benefici illeciti dalle ingiustizie medesime. Chamberlain non ha temuto di intaccare il prestigio inglese contribuendo in più d'una occasione a cancellare gli errori commessi dalla politica britannica. Su questa strada sembra deciso a proseguire, ed è una strada che può portare all'inizio di una nuova era nei rapporti fra i popoli. Ma su questa strada Chamberlain non è meno deciso ad arrestare il suo cammino e a ricorrere alle armi quando di concessione in concessione si trovasse avviato al riconoscimento di qualche nuova egemonia in formazione. L'Inghilterra d'oggi sembra saggiamente rassegnata a perdere la sua egemonia, ma è decisa a vendere cara la propria pelle se dovesse sottomettersi ad un'altra. E nessuno potrebbe negare la giustizia di questo suo proposito. Sarà quel che sarà. Per ora notiamo il fatto che il convegno di Monaco è una prima applicazione di quel Patto a Quattro preconizzato da Mussolini sei anni fa proprio a quest'epoca, e non ha soltanto risolto sollecitamente la questione cecoslovacca, ma ha pure immediatamente migliorato i rapporti anglo-tedeschi e franco-italiani.

BERNARDO GIOVENALE

## PENSIERO E AZIONE

Dalle deliberazioni del Consiglio dei Ministri ai discorsi del Duce, dall'attuazione pratica dei fieri provvedimenti di epurazione della vita italiana dall'infiltrazione giudaica all'attività corporativa in genere, il mese di settembre è stato tutto un susseguirsi di opere costruttive che hanno portato nuovi decisivi contributi alla realizzazione sempre più perfetta di quello Stato etico fascista che è nel programma del Governo di Mussolini.

I provvedimenti deliberati dal Consiglio dei Ministri investono un primo punto, il più urgente e il più pericoloso, del problema razziale. Difatti l'immigrazione ebraica, tollerata finora con estrema longanimità dall'Italia, si risolveva in un duplice danno, cioè nell'inquinamento etnico e nel perturbamento costante della vita del Paese.

Allontanandoli da una terra non loro nella quale come stranieri erano giunti e come tali vivevano, non si compie che un atto logico e necessario. Tanto più che dal 1919 in poi — basta ricordare che in quell'anno con le prime crisi economiche e sociali del dopoguerra i tentativi del bolscevismo ebbero inizio, — quasi senza eccezioni gli ebrei scesi in Italia furono tutti elementi militanti dell'equivoco mondo social-democratico e social-comunista. In seguito tutti i fuorusciti ebrei piovuti in Italia vigiungevano esclusivamente provenienti dalle file antinazionali di tutti i Paesi che solo per questo li allontanavano.

Elementi dunque economicamente e politicamente perniciosi e, sotto ogni aspetto, indesiderabilissimi. Il provvedimento è perciò equo e legittimo. In pratica avrà poi benefiche conseguenze. Esso varrà a sgombrare la vita e le iniziative nazionali dalle indebite e insidiose concorrenze di tali stranieri che valendosi di antipatiche caratteristiche e di subdole inframmettenze erano riusciti ad accaparrarsi in vari settori economici immeritate e non sempre chiare posizioni di privilegio e di preminenza.

I provvedimenti di epurazione predisposti non possono — d'altro canto — portare pericolosi conturbamenti nel campo degli affari. La politica razziale non ha per mèta persecuzioni nemmeno di carattere economico; e gli ebrei che tentano di compiere affrettate operazioni di trapasso o mascheramenti di proprietà, di ditte, o di esercizi, compiono un atto ingiustificato e, in fondo, ai propri danni. Tutt'al più, agendo così, essi stessi potranno provocare quei

pesanti provvedimenti, che essi vorrebbero evitare. A rendere sempre più chiaro il quadro della politica della famiglia, ha altri provvedimenti, venuti dal Consiglio dei Ministri e dal Ministero della Guerra. Cioè la sbarramento della carriera governativa ai celibi, la determinazione della percentuale del 10% per l'ammissione delle donne ai concorsi, la concessione del sussidio di famiglia (già concesso ai soli richiamati) anche ai soldati di leva. A ciò aggiungasi ancora la disposizione mediante la quale, a datare dal 16 ottobre, è stata decisa la sospensione dalla funzione di insegnanti nelle scuole di ogni ordine e grado, degli appartenenti alla razza ebraica. Tale deliberazione consentirà alla scuola di assolvere finalmente in pieno la sua funzione rivoluzionaria. Allo stesso fine, in questo mese, con opportune direttive di carattere generale — in attesa che il Gran Consiglio precisi globalmente la posizione degli ebrei nella Nazione dal punto di vista fascista — il Regime ha provveduto a disincagliare i più grandi organismi assicurativi dalle secche giudaiche, affidandone la direzione a camerati di fede e di provata esperienza e, soprattutto, di documentata purezza di sangue.

Il Ministro per la Cultura Popolare, intanto, ha pure presieduto la prima riunione della Commissione per la bonifica libraria che ha come compito una revisione totale della produzione libraria italiana, per adeguare anche la nostra cultura all'attuale clima politico-morale dell'Italia Fascista.

Non c'è chi non veda come anche in questo campo si imponesse una severa opera di revisione tendente a sgiudaizzare ed a purificare la produzione libraria, alla quale spetta un altissimo compito formativo ed educativo fra la massa del popolo.

Grazie a questi provvedimenti del Regime, deciso a liberare il Paese da ogni influenza e da ogni ispirazione non autoctona e non fascista, la cultura italiana riprende finalmente la sua piena libertà, sbarazzandosi in modo definitivo da ogni elemento estraneo alla sua tradizione. Ed al fine di potenziare il consolidamento di questa nuova cultura italiana, sono state impartite — oltre che a tutti gli organismi culturali del Regime — precise disposizioni anche ai G.U.F. circa l'attività da svolgere in questo campo. Infatti, S. E. il Segretario del Partito ha assegnato, quali argomenti sui quali improntare la preparazione dei Fascisti Universitari per i Litto-